

RINVERDITA UNA VECCHIA TESI SULL'ORIGINE DEL TOPONIMO

Da un'antica basilica venne la denominazione di Basilicata?

E' quella di Acerenza, eretta alla fine dell'XI secolo; vi furono translate le spoglie di San Canione -- L'espressione, equivalente a «Terra della Basilica», divenne di uso comune a partire dai Normanni

Gli studi di Giacomo Racioppi sull'origine del toponimo con cui si indica l'attuale Basilicata escludono che esso derivi dal nome dell'imperatore Basilio II o da quello del suo catapano Basilio Bojano venuto in Italia nel 1010 per reprimere la rivolta scoppiata nei paesi pugliesi. Nella «Storia della denominazione di Basilicata» il Racioppi ritiene che la nuova denominazione, sorta nell'uso del popolo quando esisteva e governava la regione il Magistrato del Basilikós, divenne di uso comune verso la metà del XII secolo. Nella ripartizione delle circoscrizioni amministrative del Regno di Sicilia i Normanni, infatti, indicano con questa denominazione quel Giustizierato il cui territorio corrisponde, in linea di massima, a quello dell'attuale regione indicata con il toponimo di Basilicata e non certo a quello dell'antica Lucania.

Inclusa con il Brutium, a seguito della riforma augustea, nella III regione, l'antica Lucania si estendeva dal Tirreno allo Jonio con limiti terrestri che, specie a nord, sono facilmente ricostruibili. A nord-est, dalla foce del Sele, il confine seguiva il basso corso del fiume dirigendosi poi a nord includendovi Eburum e raggiungendo Contia. Passando a sud del Vulture, il confine toccava Bantia oltre la quale era l'Apulia e, piegando verso sud-est, raggiungeva il Bradano che seguiva fino al mare. Il confine meridionale seguiva il corso del Crati, risaliva in parte l'Esaro e raggiungeva il Tirreno a Cirella, a sud del Lao. Diversi i suoi confini dopo la ristrutturazione costantiniana: privata dell'agro metapontino annesso alla Calabria, ossia a quella regione che verrà intesa successivamente come Terra d'Otranto, e del territorio del Busento aggregato al Brutium, la nuova Lucania, che ha perduto la costa jonica, si estende ora oltre il Sele nel territorio dei Picentini sino a Salerno.

Immutati i suoi confini anche sotto i Goti, soltanto dopo la presenza longobarda a Benevento, il territorio della Lucania subisce nuove modifiche.

Privata della fascia costiera tra il Sele e la punta della Licosa rimasta ai bizantini, la Lucania con la roccaforte di Acerenza viene assegnata al ducato di Benevento. Successivamente, coinvolta nelle lotte per la successione al ducato, nell'845, con il Capitolo di Radechi, la Lucania, privata del gastaldato di Acerenza rimasto al ducato di Benevento che conserva tutta la regione del Vulture, viene assegnata al principato di Salerno i cui confini, corrispondenti approssimativamente a quelli della III regione augustea, si estenderanno successivamente oltre il Bradano quando il principato di Salerno sottrarrà ai longobardi di Benevento anche il gastaldato di Acerenza.

I contrasti tra i signori longobardi, le incursioni saracene e la ripresa bizantina in Italia meridionale rendono sempre meno stabile l'autorità dei principi longobardi i quali accettano il titolo di patrizi che consente loro di rimanere, rappresentanti dell'imperatore bizantino, nelle città dove avevano governato come duchi e come principi. Soltanto verso la metà del sec. X i longobardi riescono a sottrarsi alla tutela bizantina e a riprendere i loro antichi territori: riacquata Lauria e Marsico, il principe di Salerno si spinge verso il Lao e, lungo il Sinni e l'Anzi verso la costa jonica e verso la valle del Bradano senza raggiungere, però, Matera che rimane ai Bizantini.

Il territorio dell'antica Lucania si identifica ora con il Principato di Salerno e la zona dell'alta valle dell'Agri viene indicata come provincia di Marsico. Nel secolo successivo, dopo la conquista normanna, soppressi i vecchi gastaldati longobardi e le vecchie circoscrizioni bizantine, l'intero territorio dello Stato viene suddiviso in Giustizierati.

Aggregata Matera al Giustizierato di Terra d'Otranto, da cui sarà distaccata nel 1663 per divenire capoluogo della Basilicata, i paesi della circoscrizione monastica del Merkurion — che dal Lao si spingeva a nord verso Potenza e ad est, lungo la valle del Sinni, verso la costa jonica e dal Raparo nella media valle dell'Agri — e il territorio tra i vecchi ducati longobardi e la Puglia greca che aveva fatto parte del gastaldato di Acerenza, costituiscono ora, con la nuova denominazione di Basilicata, una circoscrizione autonoma e distinta dalle altre del Mezzogiorno d'Italia ed i suoi abitanti vengono intesi come «basilicatesi», «Basilischi» o «lucani».

Questo di Basilicata è tra i toponimi dei nuovi Giustizierati normanni che persistono nel tempo e non subiscono variazioni: apparso sin dal XII secolo, accettato dai Normanni, mantenuto dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi, il toponimo «Basilicata» è mantenuto ancora nella suddivisione delle provincie meridionali attuata dagli Spagnoli e dai Borboni e in quella delle regioni del Regno d'Italia e ora nella Costituzione della Repubblica italiana.

Sull'origine di questo toponimo è una tesi secondo cui, quasi a significare l'asprezza dei luoghi, esso deriverebbe dal «basilisco», il leggendario animale che, secondo le credenze medievali, «dà la morte con lo sguardo». Ma questa tesi non è mai stata accettata, così come non è più accettata quella che farebbe derivare il toponimo dall'imperatore Basilio II o dal suo catapano Basilio Bojano. Secondo il Racioppi, seguito unanimemente non soltanto dalla storiografia lucana, questo toponimo starebbe a significare «Terra del Basilikós». Potrebbe anche, e forse più correttamente, significare «Terra del Reo» «Terra Reale», a meno che non si voglia accettare una vecchia tesi che, ignorata dal Racioppi e da tutti coloro che, dopo di lui, hanno scritto sull'origine del nome, a

noi sembra la più esatta.

Alla fine dell'XI secolo Arnoldo, arcivescovo di Acerenza, traslò nella sua chiesa il corpo di san Canione in onore del quale edificò una nuova chiesa «che è la maestosa Basilica che si ammira presentemente in Acerenza» scrisse alla fine del Settecento Alessandro de Meo nei suoi «Annali».

Alcuni — scrisse ancora il de Meo rifacendosi ad antichi analisti — ritengono che «da questa Basilica venuto sia il nome di Basilicata a quella regione che diceasi da antichi tempi Lucania». Non già quindi «Terra del basilisco», «Terra di Basilico», «Terra del Basilico», né «Terra del Re» o «Terra Reale», ma «Terra della Basilica» il territorio soggetto alla giurisdizione della Basilicata eretta in Acerenza dall'arcivescovo Arnoldo e che dal Bradano si estende a sud sino ai confini del Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana e ad ovest sino ai territori delle chiese suffraganee dell'arcivescovo di Salerno.

Entrato rapidamente nell'uso comune per indicare una circoscrizione ecclesiastica, questo toponimo sarebbe stato adottato dai sovrani normanni per indicare il Giustizierato che comprendeva, oltre il territorio su cui aveva giurisdizione l'arcivescovo di Acerenza, anche il territorio della circoscrizione monastica del Merkurion a nord del Lao ed i paesi della zona del Vulture a sud dell'Ofanto comprendenti, tra i tanti casali sparsi intorno al Vulture, anche santa Maria di Pierno, Vitalba, Melfi e Forena.

E' una ipotesi questa su cui si richiama l'attenzione di chi continua ancora a chiedersi quale sia l'origine del toponimo con cui si indica la Basilicata.

Tommaso Pedio